

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI

BRAIDENSE

1395

MILANO

4859

T V L L I A
S V P E R B A.

T V L L I A
S V P E R B A,

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi in Udine nel
Nouissimo Teatro Mantica
l'Anno 1688.

C O N S A C R A T O

All' Illustrissimo Signor

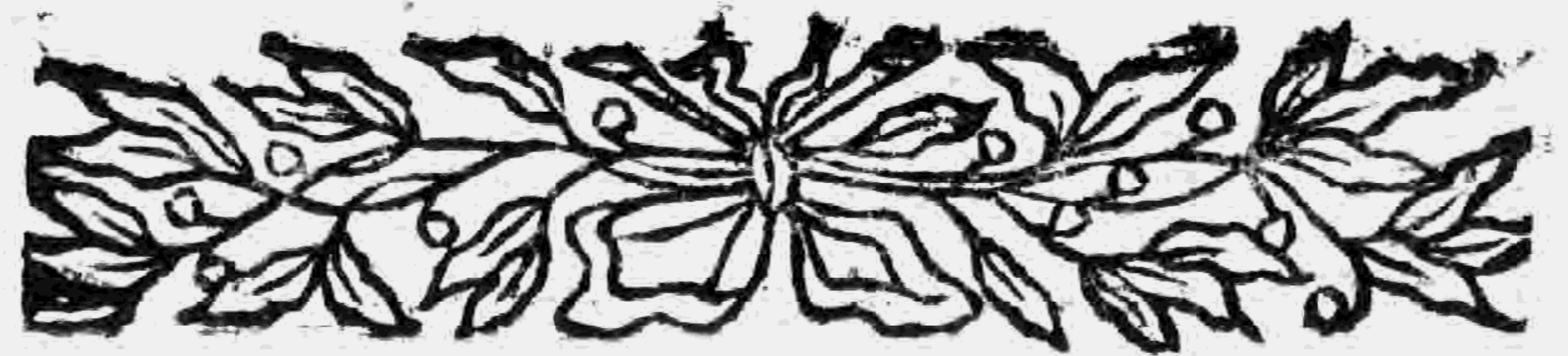
C O N T E A L F O N S O
A N T O N I N I.



I N V E N E T I A, M, D C. L X X X V I I I.

Per Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuil.



ILLVSTRISSIMO
Sign. Sign. Patron
Colendissimo.

AL Nome riguardeuole di
V.S. Illūstriss. ecco, che
Tullia Regina di Ro-
ma, cangiata la naturale
alterigia in ossequio, non
sdegna di riuerente inchinarsi. Ella
doppo hauer salutato Tarquinio suo

A 3 Ma

Marito per Rè de Romani , acclama
lei per suo Protettore, con questa dif-
ferenza , che se nella fronte del Ma-
rito vidde impressi i titoli della su-
perbia, e del fasto ; nel volto del Pro-
tettore rimira delineati i caratteri
della Gentilezza, e della Modestia.
Io, che seruendo di scorta à Dama
tanto famosa nell'accostarsi à Caua-
liere così degno, ho l'honore di pre-
sentarghila, mi ritrouo nello splendo-
re dell'accennate sue doti di modo
abbagliato, che mi si rende impossi-
bile il fissare lo sguardo à distinguere,
come vorrebbe la mia deuota ambi-
tione, tanti, e tanti altri pregi, che il-
lustrano la persona di V.S. Illustriss.
onde mi vedo costretto à trasandare,
e la Nobiltà dell'inclita sua Profapia,
e le Glorie de suoi grand' Aui, li qua-
li con le prerogatiue non men della
penna, che della spada; con gli Allori
così d' Apollo, come di Marte l'han-
no resa immortale. Tralascio pure d'
inoltrarmi con le suppliche ad implo-
rar il gradimento di V.S. Illustr. alla
presente mia Dedicazione, tributo di
quella riuerentissima seruitù, che
ambisco di professarle; mentre con
le

le medesime crederei d'offender la
Generosità del suo grand' Animo, il
quale nell'accettar l'humiltà dell'al-
trui offerte sà mostrarsi eguale a
quello degl' Alessandri. Quindi s'af-
ficura il mio ossequio, ch'ella non
sdegnerà di donare il fauor del suo
orecchio alla melodia del Drama,
che le consacro; l'honor de suoi sguar-
di a' caratteri, che le presento; e la
felicità della sua gratia alla mia sin-
cerissima deuotione; acciò possa glo-
riarmi d'essere, qual mi dò l'honore
di publicarmi

Di V.S. Illustriss.

Vdine 31. Gennaro 1688.

Deuotiss. & Obligatiss. Seruo.
Francesco Folchi.



ARGOMENTO.



TVLLIA quell'aborto d'humanita generato dalle viscere di Tullio Seruilio, con eccesso di barbarie diede à diuedere à Roma tutta, che anco in vn molle seno di Femina regnar poteua vn cor di Nerone. Uccise il Marito; Passò ai secondi Sponsali con Lucio; Lo stimolò per ambitione di regnare à togliere la vita al proprio Genitore; Calpestò poscia con Sacrilego fasto il di lui cadauere; E finalmente rimasta vedoua con il figlio Sesto Tarquinio, facendo vn vizio correlatiuo dell'altro, regnò su'l Trono, e tiranna, e lasciaua: quindi applicando più alla sodisfattione del senso, che del gouerno de popoli si concitò contro i principali del Lazio, fra quali Aureliano, che per sottrarre la Patria dalla tirannide auvalorato dal

dal seguito de Congiurati prese l'armi per precipitarla dal Soglio; ma infrantasi doppo varij accidenti di battaglia, la Rota della sua fortuna si vidde fra ceppi, allor che si stimò trionfante; E da qui si prende il suo principio questo Drama intitolato **TVLLIA SVPERBA.**



PERSONAGGI.

Tullia Regina di Roma.
Sesto Tarquinio suo Figlio.
Aureliano Principe Romano.
Domizia sua Figlia.
Floro Principe Romano.
Curzia Vecchia di Corte.
Girilbo Paggio di Tarquinio.

S C E N E.

Nell' Atto Primo.

Gabinetti Reggi.
Corrile con Torre.
Reggia con Trono.

Nell' Atto Secondo.

Loggie terrene con Serraglio di Fiere in
lontano.
Selva.
Sala nella Reggia.

Nell' Atto Terzo.

Terme Reali deliziose.
Giardino con sotterranea.
Salon Regale.

P R O L O G O.

La Reggia del Fato ingombrata da Nubi.

Fato, Virtù, & Amore in Machina.

Fato. [*O*] sono il Fato, e questa è l'alta Reggia

 I Oue si legge scritto

 A note d'or, quanto è da me prescritto.

 Quiui le sorti a giro

 In vrna di zaffiro,

 E con arbitrio immenso

 Al mondo le dispenso.

 Numi per finir vostri contrasti

 Haurò ben io tanto saper, che basti:

 Ne fia, che alcun resista al mio potere

 Cedete (io sono il Fato) al mio volere.

Amore Amor non è più Amor

 Se cede di valor; Amor non cede

 L'Idolo d'ogni core,

 Io sono il Dio d'Amore.

Virtù. Non è qual sempre fù

 Se cede la Virtù, Virtù non cede.

 Prima Idea del desio

 L'Alma Virtù son io.

Fato. Cedete [io sono il Fato] al voler mio

 Da miei cenni il tutto pende

 Leggi impongo ineuitabil i

 E in serbarle inuiolabili

 Son costanti le vicende.

 Da miei, &c.

Virtù. Amor cedi gl'allori

 E per tua gloria basti

 Che la sola Virtù, vince gl'Amori.

 Sì sì, che vincerò.

 Vuò, che scenda



A T T O P R I M O.

SCENA PRIMA.

Gabinetti Reggi.

Tullia appoggiata ad'vn Tavolino in atto di pensare, Tarquinio.

Tar. **G** Enitrice Reina
Qual nube di pensiero [in Roma
Turba il seren delciglio? ah forse
D'Anzellano l'inimico brando
Fà guerra al tuo riposo? vn dì vedrai
Questo Romano esangue
Al tuo seno Regale
Porpore tributar co'l proprio sangue
*Tullia dà una mano su'l poggio della Sedia, e
sorgendo infuriata dice.*

Tul. Vn rubello?
Vn sacrilego? vn empio? vn traditore;
Vincerà Tullia? (ah che la vince Amore)

Tar. Non ti turbar; ne la tua destra eccelsa
Stà il gastigo de gl'empi
Le falangi nemiche
Al bellico fragore

Vin-

La tua benda,
Dagl'occhi al piè
E legato
Inceppato
T'arrendi à mè.

Prouerai prigionier ne tuoi errori
Che la sola Virtù vince gl'Amori.

Amor. Virtù cedi la Palma
E per tua gloria basti,
Che auezzo è Amor à trionfar d'ogn'alma.
Sì si trionferò.

Trema il fulmine in mano al Tonante
Se il mio strale del'Arco s'auuenta,
E nel liquido Regno ondeggiate.
Le mie fiamme Nettuno pauenta.

Turbo la pace al Cielo; al mar la calma
Auezzo è Amor à trionfar d'ogn'alma.

Virtù. Fanciullo sei
Amor. Femina sei
à 2. Deponi
à 2. Gl'orgogliosi pensieri

Virtù. Di abbatte la Virtù
Amor. Di soggiogar Amor
à 2. indarno sperì

Fato. Virtù t'acchetta; io vogl'io
Che nel Campo Latino
Hor hora à te preualga il Dio Bambino.
Và seguilo in trionfo al Campidoglio.

Cupido vincerà
Tanto determinai, tanto farà.

Amore. Vieni.
Contro d'Amor, contro del Fato
Il tuo potere adopra
à 2. All'opra, all'opra.

Fine del Prologo.

AT.

Vincerà Tullia. *Tul.* (Ah che la vince Amore

Regio spirito di costanza

Non si parta dal mio core

Alma forte

Nulla teme de la sorte

Non cono'ce vil timore.

Regio spirito, &c.

S C E N A II.

Curzia, e gl'antedetti.

Tul. **R**eina, Tullia
Curzia fedel che arrechi.

Cur. Potto applausi festiui

Tar. Tosto dimmi à che arriui;

Tul. Con giuliuo sembiante

Rechi nouo trionfo; [ò nouo amante?]

Cur. Sconfitte in mezo al campo

Fur le falangi ostili; il tuo nemico

Già restò prigioniero

Tul. Aureliano altero?

Tar. Il primo capo

De l'Idra Ribellante?

Cur. L'empio fellone sì

Tul. Parti ò figlio; al rubello

De la Regal mia fede

Il proprio acciar formi catena al piede

Tar. Essequirò i tuoi cenni, aspre ritorte

Saranno al traditor nunzie di morte.

Già rimbomba nel Campidoglio

Di vittoria la voce festiua

D'ogn'intorno di questo Soglio

Sparge glorie la garrula Diua

Già rimbomba &c.

SCE.

S C E N A III.

Tullia, Curzia.

Cur. **R**eina v'è di meglio [ue

Tul. Parla tosto che fia. *C.* Gentil garzo-

D'Aureliano seguace

Che nel bel crine hà il Tago

Nostra preda restò *Tul.* Cotanto è vago

Cur. E vn raggio de le stelle, e dentr'a gl'occhi

Belona innamorata

Pose la guerra, e l'armi

Tul. [Pria di vederlo oh Dio, sento piagarmi

Cur. Nè la bocca vermiglia, oue l'Aurora

Stemprò le sue rugie de

Hà rapitor il vezzo, hà vn brio, che ancide

T. Non più [pria che il vagheggi anco m'uccide

Curzia vattene, vola, ed al mio aspetto

Scorta si bel garzone

Sarò per nouo Enea, noua Didone.

S C E N A IV.

Tullia.

Tullia possibil fia .

Che à l'aure de sospiri

Non s'estingua l'ardore

Che portandoti in seno vn cruccio eterno

Rende la fiamma tua fiamma d'inferno.

In Amor ci vuol la forza

Se tiranno, è il Nume Arcier

La violenza non offende

Cor s'forzato al fin si rende

E

E contento, è di goder
In Amor &c.

S C E N A V.

*Tullia, Curzia, Gerilbo, che conduce
Floro in catene.*

Ger. **Q**uesti, che à te presento
Giouanetto gentil fra lacci auuolto
E trofeo di mia spada *T* Oh Dei che volto!
E chi sei tù, che al mio Regal diadema
Frà congiurati indegni
Guerra mouesti?

Flo. Sò qual mi vedi, i son guerriero, e in campo
Vibrar le stragi, e l'onte [fronte]

T. (Gioue ha nel ciglio) *C.* [Ha il Sagittario in

Flo. Per desin de la sorte

Non per vil ta preda latina è Floro:

Tul. Flo o t'appelli. *Flo.* Sì

Tul. (Quel crin disciolto è vn laberinto d'oro

Gerilbo. G. Eccomi a cenni. *T.* A le mie guar-

Il prigionier consegna, entro la Reggia [die

Sia custodito, in tanto

Rasserena ò Garzon il mesto ciglio;

E voi tosto sciogliete

Al suo piè le ritorte.

Flo. Ah che senza Domizia io son di morte *T*

Tul. Quel vezzoso tuo semblante

Ti farà da lacci sciolto.

E faetta al Dio volante

La bellezza, che hai nel volto

Quel &c.

S C E N A VI.

Gerilbo, Curzia, Floro.

OLà guerrieri
Custodite costui

Verfo Flo. Non pauentar amico
Alte fortune a tua beltà predico.

Cur. Vago cupido armato:
Vu guardo de tuoi lumi
Legge può dar à chi dispensa leggi
E por frà ceppi vna Regina ancora,

Flo. (Ah che il mio cor solo Domizia adora.)

Cur. Se haurà loco nel tuo petto

Dolce affetto

Tù farai felice vn dì;

A tuoi piedi

Tributaria fia, che vedi

Cieca Dea, cheti tradi.

Se haurà &c.

S C E N A VII.

Floro.

Fla da catene auunto

Chi ne' campi di Marte

A la gloria s'apri libero il varco?

E graue duol; ma per Domizia oh Dei

Prouan crucio maggior i sensi miei.

Da quel bello, che s'adora

Viuer luigi è gran tormento,

E infoffribile martire.

E vna pena da morire

Sof.

Sospirar ogni momento.
Da quel &c.

S C E N A VIII.

Cortile con Torre nella Reggia.

Domizia.

Domitia oue t'aggiri: oue ti guida
Cieco fanciul bendato?
D'Aureliano figlia
Lascio nel campo il Genitor guerriero,
E per non viuer lunge
Dal mio adorato Floro.
Che giace in frà ritorte
Porto dubbia la vita incontro à morte.
Mi tormenta gelosia
S'anco dormo frà le piume
Prouo ogn'or del cieco Nume
Incessante tirrania. *Mi &c.*

S C E N A IX.

*Aureliano dalla Torre vedendò
partire Domizia*

Au. **D**omizia. *Do.* Ahimè qual voce
Con non intesa forza
Mi trafigge quest'alma?
Au. Domizia. *Do.* O Stelle, ò Dei
zorna. Nella vicina Torre?
Al certo questi è Floro. *(colto)*
Au. Figlia Domizia. *Do.* Figlia! ò Ciel, che as-
Au. Al tuo gran Padre

Deh

Deh volgi vn guardo almeno.
Do. Che veggio! ò Dei! Signore
Si volge, e vede il Padre.
Tu prigioniero? e come?
Au. Sai che labil fortuna
Poggia frà l'aure i venti
Pugnammo, e fù la pugna
Varia così, che ad'vn girar di Sole
Con Flo oil Cavalier, cui già in isposa
Te destinaro i Fati
Prigioniero cadei
Do. (Perfidissimi Dei) priua del Padre
E de l'amato Floro in sì gran duolo
Lassa ancor viuo? *Au.* Taci
A questa parte or viene
Ferreo ballen di nudi acciari *Do.* (ahi pene)
Senza Padre, e senza sposo
Il Destino oggi mi vuole
Dentr'à l'ombre d'aspri guai
Viuer deggio semp. e mai
Più per me non splende il Sole.
Senza Padre &c. si ritira

S C E N A X.

*Gerilbo con le guardie Reali, Domizia
in disparte.*

Ge. **O** Là soldati
Per comando regal n'esca à la luce
Il prigioniero auunto.
*Dà la chiave della prigion alle Guardie, che
vanno à scarcerar Aureliano.*
Do. Cieli che fia?
Molto fai sè resisti anima mia.
Ge. Tutte l'Erini accese

Tullia

Tullia nel seno accoglie, ella m'impone
 Di condurglielo innante
 Freme d'ira, e furore
 Fulmina con gli sguardi
 Da l'ira d'vna Donna il ciel mi guardi.
 Vna femina sdegnata
 E d'vn demone peggior
 De l'Eumenidi hà il veleno
 Stige orrenda accoglie in seno
 Ha implacabile il suo cor.
 Vna femina &c.

S C E N A XI.

*Aureliano condotto dalle guardie fuori
 della Torre. Domizia, che lo sta
 osservando in disparte, e Gerilbo.*

An. **S**on tradito da le Stelle
 Hò Nemico in Cielo il Fato
 Incoostante
 Quella cieca Dea vagante
 Mi vorrebbe fulminato.
 Son tradito &c.

Ge. Non più del labro audace
 Tronca gl'infani accenti, e voi scortate
 A' l'eccelsa Reina
 Il fellon trà catene

Do. Ah che non posso
 Più contenermi
 Empi doue trahete?
*Domizia si fa auanti per abbracciare il Pa-
 dre, e viene impedita da Gerilbo.*

Ge. Scoftati ò temeraria,
Do. Mia speranza, mia vita, oh Cieli, oh Dei
 Che pretendi? chi sei

Qual

Qual desio di morir qui ti conduce
Do. Deh se pietà... *Ge.* ammutisci. *Do.* almeno
Ge. Non più tosto si scorti (lascia,
 Questo latin rubello
 Entro la Reggia *Do.* Aurelian *An.* cor mio
Do. Tù parti? *An.* Si resta mio bene à 2. (à Dio,

S C E N A XII.

Domizia :

Mio cor, ma che risolui?
 Alma che più ritardi?
 Son Romana, son figlia
 D'Aurelian r'inuitto, e son Domizia
 Per liberar co'l Genitor lo Sposo
 Penetrarò la Reggia
 Mi seruirà la frode
 Chi sà ingannar oggi nel Mondo gode ;
 L'Alma mia, che sta morendo
 Si rauua, con la speranza
 Van più sempre le fiamme crescendo,
 Che in me accete leggiadra sembianza
 L'Alma &c.

S C E N A XIII.

Reggiacon Trono.

*Tullia, Aureliano incatenato, Tarqui-
 mo, Gerilbo.*

Tul. **A**l mio Trono chi fa guerra,
 Debellato
 Soggiogato

A

Al fin cadè.
E qui auunto frà caten
Chi rubello al Ciel di Roma
Profanò la sacra fè.

Al mio Trono &c.

Olà; perche sia grado
A solleuarmi al Trono
Sotto il mio pié Regale
Pieghisi mai quest'empio.

Tar. Ai Romani Tifei serua d'esempio;

An. O Cielo! à le sue piante
Chi già prostrò gl'Imperi?

Tul. Ganè l'empio latin premo, e calpesto
L'ira de Fati auersi
Conforrunato pié

Geril. Or hai da far con me.

An. O coronata

Tesifone de Regnia tè quest'alma
Non cede nò, mà al suo destin la palma;

Tul. Sì temerario?

Tar. Sì fiero, e baldanzoso
Parla vn vinto, vn depresso.

SCENA XIV.

Curzia, e gl'antedetti.

TVllia vaga Donzella
Per graue affar arditamene or chiede

Bacciarti il Regio piede

Tul. Vegga del nostro scettro
La riuerita luce; e questo indegno

Questo fellon rubello

Da Numidiche Fere

Scorga sotto l'artiglio

Che vn temerario ardir certo hà il periglio,

An.

An. Empia Furia di Cocito
Morirò sì morirò
Mà per farti eterna guerra
Anco in ombra di sotterra
Tutto sdegno io tornarò
Empia Furia &c.

SCENA XV.

*Domizia condotta da Curzia
Tullia, Gerilbo.*

Mia souranna Imperante
Vergine pellegrina
Con gl'ossequi sù'l labro à te s'inchina

Tar. (Che sembianza Diuina?)

Geril. [Qui costei! che pretende?]

Tul. Chi sei? narra, che chiedi?

Do. Pur, che a me siconceda
Di fauellar, che Tullia sol m'ascolti
Riuelate congiure or ora haurai

Tar. [Sono strali d'Amor quei vaghi rai]

Tul. Si ritira ciascun; così fecondi
Sono i capi de l'Idia? *Tar.* Numi, che fia?
Qui mi fermo in disparte C Io qui m'ascòdo
Geril. Parto, e vado a celarmi à l'altro Mondo

SCENA XVI.

*Tulia, Domizia [Tarquinio, Curzia, e
Gerilbo in disparte.]*

OR, che sole noi siamo, e a l'un non sente
Dimmi chi a la mia testa
Alte Congiure appresta?

Do.

Do. In questo foglio
 Leggi o Tullia, e vedrai
 Rissolto altro rubello in Campidoglio
 (Mà suenata ò lasciua oro ti voglio)
 Cur. Preueggo qualche imbroglio]
 Tul. In questo foglio dunque
 Tanto s'aduna?

Do. Sì
 (E questi il tempo assistimi ò fortuna)
 Tar. Pose Febo in quel volto il suo sereno)
 Tul. Apro la carta . Do. ed'io ti squarcio il seno
Se gl'auuenta con ferro per ucciderla .
 Tar. Ferma Ger. Iniqua che tenti ? la ferma.
 Tul. Ah scelerata

Così con finto foglio
 Ordisci i tradimenti ? e chi ti mosse
 A tentar la mia morte?

Do. Giusta ragion (tù mi tradisti ò sorte)
 Tar. Frena ò gran Genitrice

Il folgore de l'ira .
 Sappi, che questi in breue gonna auuolta
 E il giouanetto Celso
 D'Aureliano vnica prole amata
 (Così l'inuolo a Lachesi spietata]

Tul. (Con l'aurea chioma questi ancor m'an-
 Cur. O che donna à la moda [noda]

Tul. Sol mora il Genitor. Do. Stelle che sento !
 Tul. E resti il figlio

Con Floro custodito

Tar. [M'innamora costei con sì bel ciglio)

Tul. Per celebrar di così lieto giorno
 I fortunati euenti

Oggi caccia regal vò, esse s'appresti

Cur. [O quanti per cacciar saranno lesti]

Tul. Vittoria vittoria mio cor
 Per me vinse il nudo alato
 Fiero Marte d'ysbergo armato

Porto

Porto al crin mirto , ed'allor
 Vittoria &c.

S C E N A XVII.

Tarquinio , Domizia , Gerilbò.

vers.) Ge. **T**V gran periglio corri
 Do. Va spogliati fà presto
 Sei vago , sei vezzoso , intendi il resto.

S C E N A XVIII.

Tarquinio , Domizia , Floro, che
 soprapiunge .

Tar. **B**ella condona , e non t'arrechi offesa
 L'vsata frode:

Fù per sottrarti da letal vendetta
 Di vindice Regnante,
 E in ricompensa grata
 Io bramo sol , che non mi sdegni amante,

Do. Ma come ? ed in qual modo
 Cangierò l'esser mio ?

Tar. Non paentar
 Artefice d'inganni è il cieco Dio.

Do. Ah Tarquinio Tarquinio
 Permetterai , che Aurelian sen mora
 Già prigionier de le tue Regie squadre,
 Ch'io resti senza core , e senza Padre ?

Tar. (D'Aureliano figlia!)

Do. Tù , che a la Genitrice
 Dolcemente legar l'arbitrio puoi,
 Del Genitor Amato
 S'oggi fia , che intercedi

Tullia

B

E vita,

E vita , e libertade , io ben prometto
Di sacrarti l'affetto.

Flo. Che incontro ! oh Dio Domizia *à par.*
Quì sola con Tarquinio !

Tar. Otterrai eiò , che brami ;
Mà chi m'accerta
Corrisposto iu amore ?

Do. Prendi in pegno di fè la destra , e il core.

Flo. La destra , e il core ? *à parte.*

Do. (Tu sai , che fingo ò faretrato Amore

Tar. Quanto adoro il tuo sembiante ,

Do. M'innamorano i tuoi rai ,

Tar. Cara fiamma ,

Do. Dolce ardore

à 2. Del mio sen ogn'or farai

Tar. Quanto adoro il tuo sembiante

à 2. M'innamorano i tuoi rai.

SCENA XIX.

*Floro guardando dietro à Domizia , e
Tarquinio , che partono presi
per mano .*

A H sventurato Floro ,
Che mirasti che vdisti ? à l'or ch' io credo
Quì di trouar Aurelian con Tullia ,
Trouo infida la sposa
La mia fè vil pesa ,
Mostro d'infedeltà Domizia è resa ?
Io non vò più creder nò
A bellezza menzognera-
E più stabile la fronda ,
Più ermezza vanta l'onda ,
Non è l'aura sì leggiera. *Io non &c.*

Fine dell' Atto Primo.

AT-



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Loggie terrene con Serraglio di Fiere
in lontano ,

*Aureliano che vien condotto
da Soldati .*



Lmpio Fato il tuo rigore
Placarò con la mia morte ;
Che a pagnar contro le stelle
Hà il mortal la forza imbelle
Cede vinto à cruda sorte.
Empio &c.

SCENA II.

Tarquinio , Aureliano .

O Là si pigra
Tratta Lachesi il ferro ? anco non versa
B 2 Frà

Frà le zanne de Mostri
L'alma nel sangue il traditor rubello?
Di quelle fere,
Io l'esporrò agl'artigli,
Io di Cocito al Regno [degno.
Ben farò ch'ei discenda. *Au.* Ah Prence in-
Au. Il morir non temo nò,

Ma per far le mie vendette
Con più fulmini, e faette
Il Tonante inuocarò
Il morir &c.

S C E N A III.

*Gerilbo con rozza veste da Pastore sotto
il braccio, e li sudetti.*

Ger. Signor de cenni tuoi
Eccomi essecutor; ma qui nascolo
Non v'è già chi c'offerui! *T.* A pena il Cielo.
Au. Numi, che fia. *T.* T'accosta, e tanto alberga
Nel tuo seno il timore?

verso Gerilbo.

Spoglia del graue adamantino arnese
Sù tosto il Prigioniero, (armi
Au. Quai strauaganze ò Dei. *Ge.* lascia quest'
Neghittoso, che tardi? *T.* E cauto soffri
Di boscareccie lane il pondo vile.

Au. O ciel non anco
Vario di mille aspetti
Il mio destin conosco? *T.* Or sia tua curà
Dar opra a ciò ch'imposi; io così voglio.
Ger. Assistimi ò fortuna in tanto imbroglio;
Parte, e seco porta le veste d'Aur.

S C E N A VI.

Tarquinio Aureliano.

A Vreliano vedi
Quai vanta vn'alma reggia
Spirti d'Eroe, se a l'offensor indegno
Con libertate, e vita
Dono l'offesa ancora
[Ah, ch'è vn dono a colei, che m'innamora]
Au. Son desto, ò fuor de lacci anco deliro: *trà se*
Tar. Fuggi; vanne trà selue, e qui prometti
Occultar la tua sorte
Infino a l'aure, al Sole
Di Tullia il fiero sdegno
Per euitar così prudenza vuole.
Au. Giuro al Rè degl'Abissi
Celarmi anco a la figlia (ahimè che dissi)
Tar. Appunto anco a Domizia
D'vopo è tacer qual sei: *A.* giuro celarmi
Pur a Domizia (ah che promisi ò Dei)
Tar. Così lontano
Da la beltà, che adoro
Non scoprirà la face ond'ardo, e moro.
Soffri costante, e spera,
Che seuera
La fortuna non è sempre
Stanca al fine
Di portar a l'vom rouine,
Varia moto, e cangia sempre,
Soffri &c.

S C E N A V.

Aureliano, poi Domizia in habito virile.

MA che miro! che scorgo?
Sotto spoglie virili
Domizia in questa Corte?
Si ritira in disparte in atto stupido.

Do. Fingi ò core,
Fingi Amore
Se tua sorte vuoi cangiar,
Con l'inganno, e con la frode
Sempre gode
Chi sà meglio simular.
Fingi &c.

Rapito da miei vezzi
Credulo amante il Prencipe lasciuò
Giurò serbarmi illeso
Da barbaro rigore
Di Pastor in sembianza il Genitore.

Au. Ed anco freno
Queste braccia à gl'amplessi?

Do. Cieli, mà che rimiro!
Vede il Padre, e corre per abbracciarlo.
Mio Genitor; Aurelian **Au.** Chi sei?

Do. Chiedi qual son? **A.** zhi che promisi (ò Dei)

Do. Stupida i son; e non rauuisi ò Padre
Sotto spoglie mentite
La tua figlia il tuo core?

Au. Aurelian non son tuo Genitore *parte.*

Do. Son trà viui, ò m'aggiro
Con l'ombre di sotterra?

S C E N A VI.

Floro, Domizia, che stà da vna parte sospesa.

SOn amante, e son fedele,
Ma bella crudele
Tradisce mia fè
A proua conosco,
Che amante costante
Non troua mercè.
Son &c.

In atto stupido.

Do. (Aurelian non son tuo Genitore!)

Flo. Qual voce! ò Ciel che miro?

Questa è l'infida sì, che di natura
Con nuoua legge ora mutando il sesso
Isconosciuta vuole

Stringer al seno il mio riual lasciuo,
(Ed io frà tanti guai pur anco viuo.)

Do. Ma che più tardo? ...

Vuol partire se s'abbatte in Floro, che non la guarda.

O Floro, ò dolce

Vista de gl'occhi miei

Non parli? hà forse il volto

Del Gorgoneo portento

L'orride forme? Osserua

La tua Domizia. **F.** E che vaneggi ò folle?

Domizia tu? **Do.** Risplenda

Quel Ciel d'amor men fosco.

Sì Domizia son io: **Flo.** Non ti conosco.

S C E N A VII.

Domizia sola.

Ferma perfido, ascolta, e non rauuifi
 L'ardor, che ti consuma, e non distingui!
 La face, onde n'auuampi?
 Che sarò, che farà? Numi consiglio,
 Il Padre à me si cela,
 Floro da me sen fugge, e dir ben posso:
 In sì misero stato,
 C'hò nemiche le Stelle, il Cielo, il Fato:
 Se mi condanni
 A tanti affanni
 Viuer non posso, ah crudo
 Deh non più penerò spietato ignudo!

S C E N A VIII.

*Domizia mentre parte vede venir Tullia,
 che hà per mano Floro.*

CHe miro! oh Dei! Tullia con Floro! Ahi forte
 Seuera gelosia, tu mi dai morte
Tul. Serenateui ò luci brillanti
 Doue alberga di gnido l'Arcier,
 Che non viue Cupido di pianti
 Mà si nutre di gioie, e piacer
 Serenateui, &c.

Siriuolge, e vede Domizia.
Tul. Celso? **Flo.** (di Celso il nome
 Finse Domizia?)

Do. Reina,
Tul. Come la guancia d'ostro

Ve

Veste il pallor? qual turbine improuiso
 Foschi rende i tuoi lnmia [ò che bel visol]
Do. Alma che auuerso il Fato
 Già mai si rasserena.

A parte à Floro.

Empio tu sei di questo cor la pena?

Tul. Ma dimmi tu con Floro
 Celso, che fauellasti?

Flo. [Gioui la frode] egli pretende audace
 Quel cor che à me donasti.

Piano à Floro.

(ganasti.)

Do. Mi tradisti ò crudel? **Fl. pia. à Do.** Tù m'in-

Tul. Cessino omai le garre? vn laccio solo

A questo sen regale

Ambo fia, che v'annodi

Entro la Reggia intanto

Volgete ò belli il piede

Do. T'offro l'anima in voto. **Flo.** Et iola fede?

Verso Floro.

D. Ah traditore. *Verso D. Flo.* Ah ingrata.

Tul. O gelosia adorata.

S C E N A IX.

*Curzia seguita da vn Paggio, che porta so-
 pra Baccile la veste d'Aureliano lace-
 ra e tinta di sangue. Tullia.*

Cur. **R**Eina mia Signora,

Tul. **R**Curzia qual nuoua rechi?

Cur. D'Aurelian che trà le fauci ingorde

Spirò d'hircane belue i fiati estremi

Ecco di sangue intrisi

Logori i panni: per Gerilbo il seruo

Che à te gli presentassi

Tarquinio me l'impose. **Tul.** O là dinanti

Mi si tolgono omai? turbar non voglio

B 5 Trà

34
Tra memorie rubelle il Regal ciglio.
Cur. Estinto il Padre or puoi goder del figlio.

S C E N A X.

Gerilbo, e gl'antedetti.

Ger. **R**egina,

Tul. Che rapporti

Ger. De la caccia regal pronti à le prede,

Glà i molossi latranti

Rotan veloce il piede

Tul. Entro le Selue

Sotto succinte spoglie

Di Cacciatrice arciera

Vedrò sè maggior piaga

Sapranno far i dardi

O pur di Floro, ouer di Celso i guardi,

Cur. O quanti Arcieri, o quanti

Entro ameno boschetto

Cacciar si bella Dama haurian diletto.

Tul. Vn guardo, ch'è sereno

M'intorbida la pace,

E accende nel mio Seno

Col lampo

Onde m'auampo

Vn'altra face.

Vn guardo &c.

S C E N A XI.

Gerilbo. Curzia.

Curzia rimanti addio; trà le foreste

Armato Cacciatore

Anchorio proua farò del mio valore.

SCE;

S C E N A XII.

Curzia.

Come farfalla al lume
Pirauista al foco mille amanti intorno
Si mira Tullia, e à me non è concesso
Adescarne pur vno; ah ben m'auueggio
De miei contenti esser volate l'ore
Per Vecchia età strali non porta amore.

Quando penso che fin sù'l crine

Hò le brine

Son affretta à lacrimar;

Mi fouuien, che Giouenetta

Lasciuetta

Tutta vezzo, tutta brio

Feci anch'io

Più d'un vago sospirar.

Quando penso, &c.

S C E N A XIII.

Selua.

Aureliano in habit o da Pastore.

Dea volubile

Quanti aspetti cangiar io ti veggio

Fra schiere

Guetriere

Se strinsi l'acciaro

Con animo ardito

Nè gl'ozi auilito

Le selue or passeggio!

Dea volubile, &c.

B 6 Ma

S C E N A XIV.

Tullia in habito di Cacciatrice che viene combattendo con vna Fera, seguita da Gerilbo, Aureliano in disparte.

FRemi pur d'ira, e furore
Al miopie cadrai traffitta.
Ger. Ohimè ohimè de l'empia belua il dente
Franse l'asta pungente.
Au. Vago sole del Bosco
A tua difesa accorro. *Ger.* O Dei che veggo
Quì Aurelian! *Au.* Cada il feroce Mostro
Trofeo di questa mano.

Atterra la belua.

Tul. Cieli, che scorgo; sè virtù visiva
Nè l'oggetto non erra
Al portamento al volto
Quest'è Aurelian fra rozze lane inuolto.
Au. (Tullia è costei? Cieli, che fo che penso?)
Tul. Dimmi Gerilbo, Aureliano ancora
Spirò l'alma del sen *Ge.* (ohimè) Signora
Cesse del fato à l'onte
E già portossi à ritrouar Caronte,

Au. Immobile m'offerua
Ella non mi conosce.

Tul. Pastor tù, che cortese
Dagli artigli di morte
La mia vita inuolasti
Chi sei? come t'appelli?

Au. Rosalbo è il Nome, e in boscarecei arnesi
Viuo qual vedi habitator siluestre

Ge. Mi veggo à mal partito *à parte,*
Se Tullia lo rauisa io son spedito

Tul.

Tul. Gerilbo: *Ge.* Mia Regina
Tul. Tù farai, che Rosalbo
Scortato fia dentro la Reggia [ò Dei!]
[Sempre più Aurelian lo giurerei.]
Au. Regina Dhe... *Tul.* Non più s'è illesa
Da periglio letal tù mi serbasti
Giust'è, che degno premio habbia tant'opra.
Ge. Voglia pietoso Ciel, che nó lo scopra. *à pa.*

S C E N A XV.

Aureliano, Gerilbo.

Gerilbo;
Di strani influssi armati
Preueggogl'astri
Ge. Se occultar saprai
A Tullia l'esser tuo lieti successi
Ti prestagisco. *Au.* E tù di ciò m'affidi,
Ge. Sì, ma sè non ti celi
Non fiam sicuri à gli Affricani lidi,
Aur. Voglio sperar chi sa
Contro me sempre sdegnato
Non sarà l'acerbo Fato,
Sorte ria si cangerà:
Voglio &c.

Ger. Infelice Gerilbo à quai soggiaci!
Imminenti suenture
Se l'inganno si suella, al certo Tullia
Vorrà, che il pentimento
Beua ne l'onda Strigia in strana sorte
O inferno de viuenti iniqua Corte.
Pien di sirti, e pien di scogli
E la Corte in vasto mar
Procelloso,

Tulia B 7 Tor.

Tempestoso,
Mai tranquillo non appar.
Più &c.

S C E N A X V I.

Floro, poi Domizia.

Flo. **I**O predator di Fere [mor
Qui trà boschi m'aggiro à l'or, che A-
Fà di Fera maggior preda il mio core,
Ah che di quelle frondi
Il lieue sussurar ben mi conferma,
Che di femina in petto
Regnar non può già mai stabile affetto.
Non vò più credere
A belle nò
Di schernire,
Di tradire
Han per vanto io ben lo sò.
Non &c.

Do. Floro adorato *Fl.* E ancor mi segui?
Do. Dimmi ò crudel perche *Fl.* Taci, ammutisci
Ingannatrice Hiena *Do.* Inche peccai?
Fil. In dolci amplessi stretta
Col mio riuai? *Do.* Nò ascolta.
Flo. Che nò? *Do.* Senti se rea
Di tradimento io sono
Del mio cor fanne scempio, e ti perdono.

S C E N A X V I I

Tarquinio, Floro, Domizia.

DOmizia, anima mia, dolce mio core
Piano à Tarquinio

Do.

Do. Tarquinio (oh Dio) non fauellar d'amore,
Fl. Stringi infedele, accogli
Il tuo vago idolatra. *Tar.* O Dei che sento i
Teco parlò!

Do. (Misera me] non sò :

Flo. Non sai crudel

La fè, l'amor tradito .

[nito

Do. T'inganni. *F.* Sei mendace. *T.* Io son scher-

Flo. Se ma più ti guardo

Mi fulmini Amor,

Vilipeso

Troppo offeso

Empio mostro hai questo cor

Se mai &c.

S C E N A X V I I I.

Tarquinio, Domizia.

Tar. **T**V del volto di Floro
Clizia nouella? *Do.* Prence
Tragge à Sorte Cupido
Dà la faretra i dardi & ei destina
L'esca à la face, e a le quadrella il segno
Tar. Ah donna ingannatrice
De la fè, che giurasti, è questi il pegno
Do. Spera, spera
Trouerai chi t'amerà
Porti vn volto da Narciso
Hai negl'occhi vn Sol diuiso
Vn Adon sei di beltà
Spera &c.
Con i lacci del crin d'oro
Doue Amor hà il suo tesoro
Togli à i cor la libertà
Spera &c.

B 8

SCE-

S C E N A XIX.

Tarquinio.

AH folle è ben chi crede
 A feminil amor Proteo di fede
 Mà sia ver che sù gl'occhi
 Vegga il Prometeo indegno
 Inuolarmi quel Sol, la di cui face
 Quest'alma hà incenerita
 Cadrà il fellon che mi rapì la vita.
 Ne la caccia hò perduta la preda
 Frà quest'ombre hò smarito il mio Sole
 Cieco nume infelicé mi vuole
 Più non fia che il contento in me rieda
 Ne la Caccia &c.

S C E N A XX.

*Sala nella Reggia.**Aureliano in habito di Prence Gerilbo.*

Au. **O** Dei dunque Domizia
 Sdegnosa contro Tullia
 Impugnò il ferro? ed i paterni oltraggi
 Di vendicar pretese?
Ge. Il tutto è vero
 Ma sè l'occhio non dorme
 Tullia quà torce il piede? io vado altroue
 Cella qual sei, la frode occulta, ò veggo
 Imminente il periglio
Au. (A tali euenti istupidisce il ciglio)

SCÈ.

S C E N A XXI.

Tullia, Curzia, Aureliano.

PAstor tù che cortese
 Per ferbar questa vita
 Obliafi te stesso; al tuo gran merito
 Degna mercede or prendi.
 Duce de le mie Guardie oggi t'elleggo
*Qui Tullia sopra un aureo Bacile portato da un
 Paggio prende il bastone di comando del-
 le Leggioni, e lo dà ad Aureliano.*
Au. Reina vn tanto onote
 M'obliga, e m'incatena
Tul. Debito, e di grand'alma
 Premiar sempre i fauori
Cur. (Cangiò per te la sorte i suoi rigori.)

S C E N A XXII.

*Floro seguito da Domizia, Tullia,
 Curzia.*

Flo. **I**O infedel? io sleale?
Do. **I** Perfido sì di mia tradita fede
 Sè'l rubello Sinon
Flo. O traditrice
 La Colpa tua sarà d'altrui delitto
Vede Tullia.
 Qui Tullia. *Do.* La riuale?
Tul. Olà quai sdegni.
 Miei geminati Soli
 Portano l'ombre entro il seren de gl'occhi
Flo. Non soffrirò che al seno

Costui t'annodi.

Do. Haurò per lieta forte
Pria, che Floro t'abbracci
Stringer l'orrida morte.

Tul. O garre à me gradite

Cur. [Bizzarie non più vdite]
Quanto sei fortunata.

Tul. [Frà due Nami si vaghi i son beata]

Do. Regina vn vero Amor vuol esser solo

Flo. Riualità non voglio

Tul. Non più tacete, e date tregua al duolo

Così già non direte

Quando vi baccierò

Contenti ambi sarete

Quando vi abbraccierò

Così già &c.

S C E N A XXIII.

Curzia, Floro Domizia.

NOn v'accorgete ancora,
Che Tullia la Regnante
Bramando di goder più d'vn oggetto
Vuol foderfarfi d'ambo voi nel letto.

Più d'vn bel giouene

Al sen vuol stringere

Credete a mè

Sempre mutabile,

Varia ed instabile

Amante femina

Veder si fè.

Più &c.

S C E N A XXIV.

Tarquino, Floro,
Domizia.

Tar. **P**Vr con Domizia è Floro! ed anco ar-
Basso vapor terreno [disci

Innalzarti al mio Sol? *Fl.* Empio latino

Tù qual ragion riserbi

Soura costei, che adoro.

Tar. Folle amator indegno

D'vn alma offesa or prouerai lo sdegno.

*Tarquino vuol impugnar la spada, Do-
mizia lo ferma.*

Dom. Prencipe affrena l'ire

Da me tu che pretendi?

Ta. La fè, l'amor, che à me giurasti infida.

Do. Altro non chiedi: **T.** Altro non bramo.

Flo. (Ahimè che sento)

Do. Così dal cor sbandita

Fia la pena. **Tar.** E il cordoglio,

Do. Dammi la destra. **T.** Prendi,

Do. Io non ti voglio.

Cerca pur altro sembiante,

Ch'io mi rido del tuo amor

A più vago, e fido Amante

Hò già dato questo cor.

Cerca &c.

parte schernendolo.

S C E N A XXV.

Tarquinio.

EMp' a così schernisci
 La costanza d'vn'alma? e questi il premio
 De la mia fè sincera
 Và ti fulmini il Ciel libica Fera.
 Se mai più ti seguo
 O mostro infido
 Prego il Ciel, che mi faetti
 Se mai più ti credo
 O Dio di Gnido
 Non mi dar più libertà,
 Questo mio core
 Non vuol più amare
 Già che in Donna non è pietà.

*Intermezzo.**Il Fine del secondo Atto.*

A T T O

T E R Z O.

S C E N A PRIMA.

Therme Reali.

*Floro, Domizia condotti da
 Curzia.*

D Vnque il Prence lasciuo
 Ingannasti fingendo?
 Da la falce di morte
 Sottralle il Geniter mentita fede.
Fl. L'allegrezza fuggita in sen mi riede.
Cur. Vaghi leggiadri Adoni
 In quei limpidi umori
 Tuffar l'i nude membra
 Fiaui concesso quai vezzosi amori. (fiume
Do. Haurò il mio Ciel ne l'acque *Fl.* Ed io nel
 Aci sarò di regal Ninfa in seno.
Do. (Ah Domizia non son) *à 2* [se non la sueno]
Fl. (Mà Floro non sarò] *[*

Cur.

Cur. Mirate là , che qual Diana al fonte
La Reina quà giunge; omai di vezzi
Gentil maestro , e fabro
Munite voi di caldi baci il labro.

S C E N A II.

Tullia , e gl'antedetti .

PER piagarmi con l'armi de vezzi
Quà mi scorta l'Arcier feritor
Di corallo bei labri viuaci
A guerra di baci
Vi sfida il mio cor .

Per &c.

Do. [*Gioue ci assista*) *Tul.* *Curzia*
Tu farai , che Rosalbo
[*Dimie guardie regali il maggior Duce*]
Di queste Reggie Therme
Vegli à l'ingresso. *Cur.* Vbbidirò Signora.

Tul. E voi miei dolci oggetti
In quei crespi zaffiri
Venite sì à dar pace à miei sospiri .

Do. Tullia à giubilo tanto il cor ne langue
[*Empia cadrai sommersa in mar di sangue*)

Fl. L'alma di gioia abbonda .

Do. [*Fiamma lascia estinguerà quell'onda .*]
Di gioire , di godere

Lietobrama questo cor
Il diletto ed il piacere
Or mi porta in seno Amor .

Di gioire &c.

*Qui Tullia prende per mano Domizia, e Floro
li conduce al Bagno .*

SCE-

S C E N A III.

*Curzia , Tullia , Domizia .
Floro .*

AL Porro de piaceri
Tullia in placide calme è giunta al fine
Mà giurarei, che tanti
Atomi non hà l'aria
Quanti vorrebbe al sen stringer amanti .

S C E N A IV.

*Tullia , che siede vicina al Bagno
nel mezzo à Domizia , e
Floro .*

Tul. **I**Doli miei vezzosi omai scoprite
Del bianco sen di neue
I morbidetti auori , ed'al riflesso
Di vostre membra iutate.
Tingasi di rossor la via di latte .

Do. Io son già pronta

Fl. Eccoti in sù la sponda, al rio che fugge
Leandro innamorato
(*Presta l'armi dal Ciel vindice Fato.*)

Do. Piacciati ò mia Re in a

Che pria il bel crin t'adorni. *F.* Et io di gigli
La vaga fronte infiori .

Tul. Così nuoua Ciprigna
Sarò in braccio a gl'amori.

Fl. Con ligustri , e vaghe rose
Vn'Apri' ti formo al crine.

Do. Habbian sì pompe odorose

Tue

Tue bellezze peregrine.
Tul. A due Narcisi in grembo
 Mi piove Amor de le sue gioie vn nembo
Do. Quel tuo labro porporino
 Forma l'arco al Dio d'Amore
Flo. Vibra poi l'Arcier bambino
 Dolci strali à questo core.
Do à Fl. Floro non più? già il lusinghiero canto
 Per donarla al mio ferro
 Rapilla in dolce sonno: *Fl.* E questi il tempo.
Do. A lasciua Reina isquarcio il feno.
Fl. Vibra il colpo che tardi? *Do.* Ecco la sueno.

S C E N A V.

Aureliano, e li predetti.

Au. **F**erma, che fai? *Do.* Che miro!
Tul. E quai clamori?
Fl. Quì Aureliano? *Do.* Il Genitor s'oppono?
Tul. Celso per chi di acciario
 Porti da destra armata?
Do. Odi ò superba altera? io sotto il manto
 Di simulato amore
 Trattai ferro omicida.
 Perche vittima fosti al mio furore,
Tul. Ah scelerato, ah indeguo.
Do. Importuno costui s'oppose, ardito
 Floro il braccio arrestomi; onde la vita
 A difensor tù deui:
Flo. [Eambin ancor quanto è sagace Amore]
Do. (Saluo in vno l'amante, e il Genitore.)
Tul. Barbaro tù, che ascondi
 Sotto i fior de le guancie angui letali
 Dimmi? Non ti bastò con finto foglie
 Machinar la mia Morte?

L'angoscie di Perillo
 Di Mazenzio le pene in breue attendi.
Flo. [Anima mia che intendi!]
Do. Strage non temo e non pauento incendi.
Tul. E tù degno Campion cui duplicata
 Deggio me stessa di due vite al dono
 Chiedi ciò che più fai la Reggia, e il Trono.
Au. Cortesia di chi regna
 Al merto di vassallo è premio tale,
 Che di scertri e corone assai più vale,
Tu. Il fellon di mia vita
 A la tua fè consegno.
 Chi si rise a l'amor pianga à lo sdegno.
 Chi sprezza gl'amori
 Di sdegno, e furori
 Bersaglio farà:
 Amante
 Incostante,
 Crudele
 Infedele
 Non merta pietà.
 Chi sprezza &c:

S C E N A VI.

Floro, Domizia, Aureliano, doppo Gerilbo, che sopraggiunge in disparte.

F. **M**io Prence *D.* Genitor. *F.* E come torci
 Sù queste foglie il passo? e per quei
 Tù de le Reggie guardie [casi
 Duce, e Signor?
Au. A l'altezza de gradi
 Tullia portommi, ed a l'acciar di Crotò
 Mi tolse il di lei figlio? armato d'ire
 Per obligo cotanto

50
Alma d'Eroe or come può tradire !
Floro tù de la Reggia
Al fiorito sentier Domizia attendi
Là per via di sotterra ambo à la fuga
Scampo sicuro haurete *Ger.* A tempo i giunsi.
Au. Io de la selua in seno
Vi feruirò non lunge. *Flo.* Or là m'inuio
Bella r manti. *Do.* In breue
Bacierà il piede l'orme tue nel suolo.
Ger. [Ad auisar Tarquinio io parto à volo.]

S C E N A VII.

Aureliano, Domizia,

Au. **D**Omizia ò di quest'occhi (passo)
Luce, e pupilla ? or che ti è scorta al
Il Genitor ; segui l'Amante, e sposo,
Do. Elitropio amoroso
Siane il mio cor al vago Sol intorno,
Che senza Floro l'adorato oggetto
Posso ben dir, che senza l'alma hò il petto.
Due begl'occhi che son neri
E impossibile non amar
Se co' sguardi lusinghieri
Sanno l'alme incatenar.
Due &c.

S C E N A VIII.

Giardino con sotterranea .

Floro .

QVi sù Trono di rose
Doue rissiede in vaga pompa Flora .
Per

Per attender Domizia,
Del piè furtiuo accelerai le mosse.
Non si dà maggior contento
Che il fuggir con chi s'adora.
Può ben dir d'esser beato
Quando vn cor si vede à lato
La belta, che l'innamora .
Non si dà &c.

S C E N A IX.

Tarquinio condotto da Gerilbo .

D'Egual consenso dunque
Stabiliro suggir Domizia, è Floro ;
Ger. Signor da questo labro .
Esule n'andò sempre la bugia ;
Ma se non erra il guardo
Appunto à questo loco
Scorta l'Arciet bendato il tuo bel foco
Meco vieni in disparte.
Tar. E fia ver ciò che miro !
Sì, ch'è la mia tiranna il piè ritiro ?

S C E N A X.

*Domizia, Tarquinio, e Gerilbo in
disparte .*

DOlce gradita speranza
Nò nò non mi tradir .
Con lusinghe di sirena
A quest'alma non dar pena ;
Ritardando il suo gioir
Dolce gradita &c.

Mà

Mà Floro il vago sole ancor non veggio
Arrichir di splendore
Questa Reggia odorosa,
La tardanza in amor quanto è penosa.
Tar. Bella Domizia; *Do.* Qui Tarquinio *Ge. E*
Tar. Mira che più di Floro [colta
Di quel volto di Cielo
Adorato si pregia. *Do.* E che pretendi?
Ta In quel seno che sembra di neve
Bramo estinguer l'interno mio ardore
Doue l'Alba i candori riceue
Vuol bearfi l'amante mio core.
In quel &c.

Le vuol toccare il seno ed'ella lo respinge
Do. Temerario che tenti? *Ger.* ardir signore
[Perche à Floro d'entrar non sia permesso
Volo à chiuder l'ingresso)
Tar. Odi tu che nel seno
Porti di selce vn core
Vincerò con la forza il tuo rigore.
Do. Che far presumi? *Tar.* Or vedi alma di fera
Ciò che sà far vn , che in amor dispera
La prende per vn braccio.
De. Empio cotanto ardisci? *Ger.* O là non più
Do Lasciami. *T.* Alcun tra queste opache fròdi
Il tuo clamor non ode , e spiri in vano .
Mentre la vuol condurre nella sotterranea
sbalza fuori Floro .

S C E N A XII.

Floro e li predetti.

Flo. Basta , che Floro l'oda empio Romano
Do. Sorte! *Tar.* Destin! *Ger.* che miro!
Tar. Qui Floro! *Ge.* Vi ci preuenne,

AI

S E C O N D O. 53

Do. Al fin respiro.
Flo. Da vna destra di latte
Floro leua Domizia à Tarquinio.
Questa tua man scarena.
Tar. Così t'opponi indegno
Del Tebro al maggior Prence?
Flo. Opra da Prence
Ger. Scoftati temerario *Tar.* Or questa spada
Tarquinio pone mano alla spada.
Ger. Signor ti son à lato
Flo. Cedi superbo il brando
Floro gli và alle prese è gli leua il ferro .
Dav. Contro Tarquinio?
Ger. A fè se non ci arride
Gioue benigno ambo costui n'uccide
Flo. Morrai .
Do. Lascia , ch'ei viua , e à più gran sorte
Serba il valor d'Eroe .
La vita ad vn tiranno è sempre morte
Flo Prendi ò codardo il ferro.
Floro getta la spada di Tarquinio à terra.
Lorda di fangue vile
Sdegno mirar la mano
Do. Restane ò Prence indegno, amante infano

S C E N A XII.

Tarquinio sorgendo di terra, Gerilbo

Ger. Signor? *Tar.* Gerilbo ; ah volarò a la
S. Suelarò Aureliano [Madre
Poi scoprirò Domizia ; i vò che l'empia
Vn'efangue trofeo sia del suo sdegno
E nuoua Furia habbia di Pluto il Regno

SCE-

S C E N A XIII.

Gerilbo.

SE Tullia mai s'auuede
 Ch'io di Tarquinio al cieco inganno vnito
 Aurelian serbai come baleno
 Volo à celarmi à sette colli in seno
 Il seruire ne le corti
 E d'inferno vn gran tormento.
 Là si proua ogni momento
 Mille angoscie, mille morti,
 E d'inferno &c.

S C E N A XIV.

*Salon Regale.**Tullia Curzia.*

A Consiglio pensieri amorosi
 Dite voi che deggio far
 Caderà
 Morirà
 Chi tiranno
 Con inganno
 Il mio sen tentò suenar.
 A consiglio &c.

SCE-

S C E N A XV

Tarquinio, Tullia, Curzia.

MAdre, Tullia
Tul. Che arrechia? *Tar.* Euenti strani
Cur. Che fia? *Tul.* Narra à momenti
Tar. Quel Pastor, che dal bosco
 A la Regia trahesti
 Rosalbo egli non è *Cur.* Non è Rosalbo?
 Colui, che ne la selua, e ne le Therme
 [Come già m'accennasti]
 D'inefforabil Dea ti tolse à l'ire?
 Segui Signor. *Tar.* Aureliano è quegli.
Cur. Aurel ano? *Tul.* Come, e chi lo fece
 Di carcerate belue
 Libero da l'artiglio?
Tar. Vinto dal cieco Nume
 Per Domizia la bella il tuo gran figlio?
Tul. Ah Tarquinio che oprasti?
Tar. E di vantaggio
 Io tiditò che Celso. *Cur.* Il traditore
 De la Regal tua vita? *Tar.* Ei non è Celso
 Prole d'Aurelian Domizia e quella.
Tul. Domizia! *Tar.* Io l'hò celata
 Sotto nome di Celso in finte spoglie
Cur. Bizzarre strauaganze
Tul. Resto fuori di me *Tar.* Costei sprezzando
 L'affetto mio tentò fuggir con Floro.
Tul. (Con la beltà, che adoro!)
 Parti ò Curzia, e a momenti
 Opra che Aureliano
 Con Floro, e il finto Celso a me si porti
Cur. Eslequirò i tuoi cenni
Tar. Fa di queste vicende

Stra-

Strana ragion il faretrato Amore.
Tull. (Doue inciampasti ô folle amante core?)

S C E N A XVI.

Tullia, Tarquinio

Tull. **A**H figlio; ah figlio
 Tù di vindice Astrea
 Togliere a sdegni il traditor rubello?
 Riedi riedi in te stesso
 E innorridisci a l'eslecrando eccesso.

Tar. Condona ô Genitrice,
 Sempre agl'amanti di ragion il lume
 Benda con la sua benda il cieco Nume,
*Aureliano che conduce Domizia, Floro ô
 Tullia.*

Au. Reina ecco essequita
 De tuoi cenni la legge a te dinanti
 Floro, e Celso conduco.

Tul. Celso eh', *Sorridendo verso Aureliano.*

Verso Dom. Temeraria. *Do.* (ahi son scoperta.)

Tul. Così con finto foglio
 Mentite spoglie, è simulati amori
 Ordisci a le Regine i tradimenti?

Au. (Che ascolto!)

Flo. (Alma che senti?) *piano à Flo.*

Do. Tarquinio mi suellô.

Flo. (Sorte crudele.)

Tul. Senti ad' Aureliano

A Domizia accenando Aurel.

Grand' obbligo tû deui. *Au.* Io son palese)

Ah' crude stelle] *Tul.* Il merto

Di quel Eroe m'affrena l'ire in petto,

E non ti fà di morte orrido oggetto.

Au. Resto di falso! *Do.* Io tutto gelo. *Tu.* Prence
 Non

Non più fia che t'abbora
 Come nemico al Trono
 Anzi fedel t'accolgo? e fe due volte
 M'inuolasti a la Parca
 Tutte l'offese tue dono a l'oblio.

Au. Giuro a tuo foglio eterna fede anch'io.
 Ma sè di gratie abbondi, anco permetti
 Che Floro in sacro nodo

Con la bella Domizia oggi si stringa,

Tul. Nulla si nega a intercessor, ch'è degno
Flo. Giubila ô cor.

Do. Anima mia festeggia.

Tul. Floro porgi la destra
 A Domizia al tuo Sole.

Flo. Gli dô la destra, e il core.

Do. Io son contenta ô faretrato Amore.

Tull. Or vegga Roma, e il mondo

Ch'alma nata a gli Scettri, a le Coron'

Il senso contumace

Al fin sà debellar con la ragione,

Pensieri amorosi

Partite da me

Bersaglio di pene

Frà lacci, e catene

Il cor più non è.

Pensieri &c.

Fine del Drama.